PRIMA ED ULTIMA PAROLA D'UN APATISTA SOPRA GLI APPASSIONATI PERSECUTORI...

Quando la stampa attaccava impudentemente le Istituzioni e le persone più rispettabili del nostro paese, anche l'Accademia della Crusca dovè sopportare le ignobili villanie del *Popolano*, del *Lampione* e di non so qual altro giornale di quel valore. Nessuno si avvisò di rispondere, rettamente stimando che alle ingiurie ed alle villanie miglior risposta sia il silenzio e il disprezzo. Il medesimo silenzio, se non il medesimo disprezzo, richiedevasi che si opponesse alle Osservazioni di Pietro Fanfani ed alle Tavole di Leonardo Casella uscite fuori recentemente; se non che, caduteci sotto gli occhi un articolo del *Nazionale* (N.° 15) firmato da un certo sig. Giuseppe Catelli, ci venne voglia di farvi sopra qualche parola, per la sola ragione che in confronto

degli articoli del *Popolano* e compagni, ci parve bastantemente discreto ed onesto. Al *Nazionale* adunque e non al Fanfani e al Casella intendiamo di parlare, perchè per loro si richiederebbero più lunghe parole e più gravi; e noi non vogliamo perdere il nostro tempo in pettegolezzi grammaticali, dai quali si raccoglie poca utilità e moltissimi dispiaceri. Ben sappiamo che i Grammatici sopraccitati non cercan altro, o scrivon lettere ad amici e nemici, e si dibattono e si arrovellano che nessuno risponda loro una sillaba. Ma sappiamo pure che gli Accademici non voglion dar loro questa sodisfazione, e protestano che nessuna parola saranno per rispondere a qualunque scrittura mettesser fuori, che riguardasse l'intera Accademia o gl' individui che la compongono.

La guerra agli Accademici della Crusca è antica quanto l'Accademia medesima; e si è rinfuocolata nelle agitazioni politiche, non ultima parte ne insignificante delle nostre infelici discordie. Delle critiche dotte ed oneste gli Accademici hanno profittato sapientemente, e ne hanno ringraziato gli autori; alle iourbane e disoneste, o *amare* come le chiama con singolare compiacenza il Casella, o non hanno risposto, o l'hanno fatto con quella dottrina e con quella urbanità che gli messe sempre dal lato della ragione. Basti citare le risposte date al Monti dal Rosini, Niccolini e Capponi, e da altri Accademici di quel tempo. La guerra si è poi costantemente continuata a Milano ed a Modena, ed è

vanto degli ultimi tempi d'averla ripresa con più accanimento e portata nel cuore medesimo della Toscana, in Firenze. E la guerra non è più contro i morti Accademici, a difendere i quali generosamente sorgevano gl'illustri Toscani sunnominati: ella è contro i vivi, contro l'istituzione medesima dell'Accademia che si vuole ad ogni costo screditare in faccia al governo ed al pubblico, e distruggerla fino dalle fondamenta. Chi sono i campioni di questa guerra? Pietro Fanfani e Leonardo Casella. Il primo è un filologo *singolare*, come chiamalo il *Nazionale*, il quale, se pecca in qualche parte delle sue Osservazioni, e' pecca (glorioso peccato per un grammatico) per troppa sottilità. Se noi ci proponessimo di fare delle osservazioni alle sue Osservazioni, ne avremmo da empire delle pagine assai; ma per dire della sua singolarità e sottilità, ed anche della sua buona fede, accenneremo che quel Dottor sottile rimprovera gli Accademici di non aver messo nel nuovo Vocabolario un esempio alla parola *Abburattare*, o quell'esempio vi è: di non aver registrato l'avverbio *Abbondevolmente*, e quell'avverbio vi è: questo s'accenni della sua singolarità e buona fede. Della sua sottilità poi basti dire che egli sottilmente interpetrando un passo del Decamerone (9. 5.) prende un'ironia per un modo di lingua, e si vanta e si pavoneggia che nessuno prima di lui l'abbia osservato!

L'altro campione è Leonardo Casella, già pro-

fessore all'Ateneo di Parigi, profondo grammatico e filologo non che celebrato Dantista, come scrive il Catelli, o come sanno troppo bene quanti lo videro e udirono. Ad onta per altro di tutto ciò, vi sarà qualcheduno a cui non sarà arrivato lo strepito prodigioso delle sue lezioni dantesche a Parigi, ed ultimamente a Firenze; anzi e' vi saranno uomini tanto digiuni della storia letteraria contemporanea da ignorare perfino il chiarissimo nome di lui. A costoro consiglierei per la più breve a dirigersi (come avrà fatto il Catelli) al Professore medesimo, il quale è compiacentissimo verso tutti coloro che l'avvicinano, e parla tanto o tanto spesso di se che non vi è garzone di bottega, che non ne conosca vita morte e miracoli. Egli dirà loro tutto quello che vorranno, ed anche quello che non vorranno, con un'adorabile semplicità, con un candore infantile difficile a supporsi unito a tanta sapienza grammaticale. Dirà fra le altre che è stato Percettore sotto il regno di Giovacchino Murat, per conseguenza egli la sa molto lunga nell'arte del Computista e del Ragioniere. È una notizia preziosa, colla quale si spiega il prodigioso lavoro delle tavole. L'Accademia non ebbe mai un nemico formidabile quanto il Casella, perchè egli l'assalisce colla doppia abilità di grammatico e di computista. E come grammatico non può perdonarle di non avere seguito in tutto e per tutto le norme da lui prescritte nel suo *Traité de Lexigraphie, troppo noto* (egli dice con una modestia e con una purità

di linguaggio mirabile) *perchè qui occorra parlarne*; colossale Trattato in 56 pagine, nel quale s' insegna ai fanciulli a conjugare i verbi francesi, grande ajuto, come ognun vede, a chi vuol compilare un dizionario italiano. E l'Accademia non poteva allegare ignoranza di quell' opuscolo, come tanti altri ai quali non sarà giunta l' unica edizione fatta dall' autore col soccorso caritatevole dei soscrittori, perchè l' aveva ricevuto in dono da lui medesimo, coll' annunzio pur anche d' altri opuscoli interessantissimi che non ha mai pubblicati. Ebbena, l' Accademia, invece di ringraziarlo asciuttamente per mezzo del suo Segretario, avrebbe dovuto informarsi delle peregrine cose che il Professore teneva in corpe, e *farsele inoltrare*, per adoperare la sua bella frase, prima di metter le mani all' opera difficilissima del Dizionario. Avrebbe saputo dalla terza operetta, che il Professore dell' Ateneo prometle di pubblicare quanto prima, come tutti i dizionarii fatti fin qui sono imperfetti, per essere *sventuratamente* compilati con un sistema meno logico assai di quello che egli regalerà alla repubblica letteraria nell' operetta sopraccitata. Noi sappiamo qual è sotto sopra questo nuovo sistema, perchè ne siamo stati informati da chi fu di tanto privilegiato da meritarne una mezza rivelazione dall' autore; ma sappiamo l'obbligo nostro di tenercelo in petto, aspettando l' epoca fortunatissima di vederlo pubblicato da lui, e gustare *les immenses avantages* (così dice il titolo) che da tal piano risulteranno. Allora gli

Accademici si daranno le pugna nel capo di non aver supplicato il Professore Casella di dar loro qualche contezza di questo piano, prima di dar opera alla quinta ristampa del loro Vocabolario. Se non che si consoleranno d'aver comune questa disgrazia con quanti vocabolaristi sono stati fin qui *sventuratamente* attaccati al vecchio sistema; l'avranno comune co'loro illustri predecessori, giudicati dalla dotta Europa come maestri in cosiffatto lavoro, cogli onorevoli membri dell'Accademia di Francia, e perfino collo stesso Boiste, il cui dizionario il Professore reca a modello di tutti i dizionarii fatti e da farsi. Ed un'altra consolazione avranno gli Accademici che, nel mentre gli altri grammatici propongono nuove giunte ed esempj e gli rimproverano di omissioni più o meno colpevoli, il Professore Casella al contrario si lamenta della soverchia materia. Il perchè mal fanno gli Accademici a mostrare di quante aggiunte importanti abbiano arricchito il loro lavoro collo spoglio di nuovi testi di lingua. Basterebbe al Professore Casella che le loro trecento pagine si riducessero ad una quarantina; che imitassero il Dizionario di Boiste che tante e tante cose racchiude in solo 756 pagine. A che le voci antiquate? Levarle tutte dal dizionario; metterle in un dizionario a parte: la sola lingua viva; questa e non altra dovesse trovar luogo nelle brevi e smilze colonne; insomma raggiungere coll'esattezza ortografica la maggior brevità. Con queste massime il Dizionario

italiano compendiato e stampato pochi anni fà dal Passigli basterebbe per contentare l'incontentabile Professore; il Mandosio sarebbe da preferirsi al Facciolati ed al Forcellini, lo Screvelio all'Enrico Stefano, il Dizionario compendiato dall'Accademia francese al Gran Dizionario che da più anni va preparando, anzi quello tascabile compilato dall'Uccellini preferibile a tutti gli altri. A chi ragiona così non sappiamo che cosa rispondere: ci stringiamo nelle spalle, e ridendo di cuore tiriamo avanti (1). Questo rispondiamo succintamente al *Nazionale*, per quel che riguarda la parte filologica della questione.

V'è adesso la parte più difficile a confutarsi: la parte terribile dei Prospetti. Non è cosa nuova quest'attacco di cifre: il Professore lo sapeva e se

(1) Dice il Casella che la Crusca imiti il Forcellini, nel suo Glossario delle voci *morte* latine. Prima di tutto, gli Accademici lo pregheranno che gl'illumini; che voglia dir loro quali siano le parole *vive* latine, e dove sia questo Glossario delle voci antiquate latine fatto dal Forcellini. Noi troviamo che il Forcellini mette nel corpo della sua Opera tanto la lingua di Virgilio, quanto quella di Catone e d'Ennio. Chè se per Glossario *di voci latine morte*, intende la Tavola alfabetica di poche voci, che il Forcellini ha posta in fine del suo Dizionario, sappia, se non l'ha letto, che le voci che vi si contengono non sono le troppo vecchie, ma piuttosto le troppo giovani per il latino, perchè la maggior parte son parole barbariche, parole come sarebbe, rispetto all'italiano, il suo *ammonto*, il suo *nullamente* e 'l suo *inoltrare*, ed altre varie eleganze di questa fatta di cui condisce le sue peregrine scritture.

n'è prevalso utilmente. L'opera del computista ha dunque minore novità dell'opera del grammatico. È peraltro più concludente e capace di fermaro l'attenziune. In questo secolo speculatore, nel quale tutto si voluta a danari, o si governa il mondo col-l'abbaco e collo leggi del tornaconto, aspettando che i Comunisti o i Cosacchi vengano a rivedere le partite, è certo un errore mostruoso che si spendano migliaja e migliaja di lire nel compilare un vocabolario, che sora terminato Dio sa quando; o nello stipendiare, comecchè sottilmente, un corpo accademico che si occupi nel rifrustare tra i vecchi libri nuove voci e maniere per arricchirne la patria lingua. Questi rilievi si vorrebbero fatti da tutti oltri che da un Grammatico singolare e da un letterato di professione. Però ci dimentichiamo qui del Grammatico per parlare solamente del Computista. E non esitiamo a confessare che nella compilazione del Vocabolario e a desiderarsi, non diciamo zelo a fare il meglio possibile (chè di questo gli uomini veramente intelligenti ed onesti non hanno mai dubitato), ma una maggiore speditezza nel mandare avanti il lavoro. Della lentezza, di cui non a torto si rimprovera l'Accademia, una sola è la cagione; ed è questa, che un uomo solo coll'aiuto di cinque o sei amanuensi bene o male fa un dizionario: una Società d'accodemici che tutto vogliono con rigore discutere, per raggiungere possibilmente la perfezione, non lo può fare che lentamente. Sono due o

tre anni soli che i medesimi lamenti si ripetevano contro l'Accademia francese (1), e Bescherelle notava che dopo tanti studj non avea oltrepassato la parola *accorder*. Uno speculatore libraio che paghi bene un grammatico, e gli metta la leggo in mano, stampa un dizionario con aggiunte e correzioni quante volete. Prende la vecchia Crusca, vi appicca le giunte degli altri, qualche voce nuova presa a frullo qua e la; il lavoro procede di pari passo colla stampa speculatrice; e procede tanto veloce che nessuno sul momento ne avverte gli errori. Quando è bello e stampato se ne vedono i molti difetti; ma il libro è compiuto; è là nello scaffale col titolo di Dizionario italiano il più completo comparso fin qui, titolo assicuratogli dai giornali e dai cataloghi degli interessati libraj. A questo modo si son fatti questi lavori, e basta aprirli qua e là per sincerarsene. Vorrebbesi che così pure facessero gli Accademici? Hanno essi forse preso il lavoro a cottimo? Sono essi tanti operaj, da' quali si esiga il maggior lavoro possibile dando loro il meno prezzo possibile? A questi gretti ed ingenerosi consigli si vorrebbe forse trarre il Governo gridando che l'Accademia così procedendo è una *vergogna* della Toscana? Si vorrebbe che il Governo patrio rinunziasse alla nobile protezione che ha sempre dato a questa istituzione veramente italiana, e si mostrasse

(1) Vedi il giornale francese *Debats*, del 15 ottobra 1845.

da meno del forestiero; quando Napoleone la rialzò, la stipendiò, e la decorò del titolo di nazionale, pareggiandola nell'onore all'Istituto di Francia? Non ci lasciamo trasportare troppo avanti. I nemici dell'Accademia diranno che non vogliono tutto questo: e noi lo crediamo senza fatica alcuna. Essi vogliono una cosa sola; vogliono la loro parte in quelle lire che il Governo spende per mantenerla; e fanno i nuovi piani più logici, più economici, più speciativi di un dizionario che come quello di Boiste comprenda in poche centinaja di pagine non solamente il patrimonio della lingua italiana, ma un mare di cognizioni intorno alla storia, alla geografia, alla biografia, alla logica, alla rettorica, alla poetica ed a mille altre cose. *Compratelo compratelo*, *per poco ve lo do.* A che spendere 500 anni e quattro milioni? Il Professore Casella col suo nuovo giornale il *Briquet* batterà l'acciarino nelle bozze del Palazzo Riccardi; e ne caverà tal *favilla* che desterà grande incendio: brucerà, materia infiammabilissima, il frullone, le pale, le gerle dell'Accademia, e da quelle ceneri farà nascere la fenice de' Dizionarii, il Dizionario modello, netto da tutti gli antichi e nuovi spropositi, senza l'odiato *Abento* e tante altre stomachevoli anticaglie che gli hanno mosso la bile (1).

(1) L'ultima pagina del Casella ov'è il *Saggio delle peregrine aggiunte fatte al Vocabolario ec.*, può servire anche meglio come Saggio del candore e della scienza ch'egli è capace di mettere nell'*Esame critico-filologico ec.*, ch'e' fa spe-

Cammin facendo egli saprà mostrare come gli Accademici tutti non sanno la grammatica; o non se ne dovranno aver troppo per male, considerando che d' uguale sentenza colpì l'Accademia francese e il medesimo Segretario dell'Istituto il sig. Villemain, che i Francesi tutti avevano fin allora bonariamente reputato scrittore corretto ed elegantissimo. Ma il Casella è l'uomo delle scoperte (1). Peccato che quella

rare. Si dà carico alla nuova Crusca d'aver registrato l'antica voce *Abento*; quasichè siano gli Accademici gli arbitri della lingua scritta e non gli storici; quasichè spieghino i vocaboli antiquati perchè gli adoperino i moderni, e non perchè s' intendano gli antichi, quasichè il contrassegno V. A. apposto alle voci antiquate non sia stato sempre e non sia per universale consenso più che bastevole ad avvertire il lettore che quella voce non si adopera più. Aggiungasi il tuono derisorio con che si vuol dare ad intendere al pubblico un falso solennissimo, siccome questo: Che tutte le aggiunte fatte al Vocabolario in questa quinta ristampa sien del genere dell'*Abento*: e indubitatamente chiunque capisca qualcosa, e serba ancora in petto una scintilla di rettitudine, non potrà non ravvisare in quell' ultima pagina più assai malignità che dottrina, e dovrà ricordarsi del virgiliano: *Accipe nunc Danaum insidias, et crimine ab uno Disce omnes.*

(1) Ecco una scoperta strepitosa fatta a Londra dal Prof. Leonardo Casella. Egli era colà quando comparvero *Le mie Prigioni* di Silvio Pellico. Questo libro, che fece piangere di pietà tutta l'Europa, ebbe la virtù di destare nel Professore italiano.... un riso inestinguibile. E sapete perchè? Per il titolo di *mie Prigioni*. Come, diceva con sottilissima sottigliezza il Grammatico inesorabile, come mai il sig. Silvio Pellico poteva

del famoso prospetto, di che mena vanto, non sia suo! Pure la gloria del perfezionare è talvolta maggiore di quella dell'inventare, e noi gli offeriamo il mezzo d'immortalarsi continuando quel suo lavoro di computista, e dimostrando al pubblico quante lire costino in capo all'anno al Governo quattro o sei lettere alla settimana, od al mese, che vada copiando qualche ex-democratico Commesso d'Uffizio! Quanto costerà un corso di lingua francese dato in un certo Collegio da un certo Maestro, che dà otto scarse lezioni al mese guadagnando per ciascuna intorno a tre franceesconi; premettendo che in cinque anni ha insegnato i soli verbi, annoiando senza punto istruire i poveri alunni; e minacciando d'impiegare altri cinque anni nell'altre parti dell'orazione o per lo meno altri cinque nell'esercizio del tradurre e del comporre, a cui fin qui non si è voluto neppur provare! Ma queste cose noi diciamo così per celia. Sappiamo troppo bene a che strane osservazioni ci condurrebbero le tavole ed i prospetti, prendendo qua-

dir sue le *Prigioni* di Milano, di Venezie e di Brann, ove è stato chiuso dieci anni? Non sono le Prigioni proprietà dell'Imperatore? Perchè non dire *la mia prigionia?* Un grammatico che i udì si appropriò questa scoperta e se ne voleva far bello. Ma il Professor Casella le rivendicò come sue proprietà. Non sappiamo sicuramente se cercasse il brevetto d'invenzione: certo è che ne fece rumore grandissimo, e tutti dettero ragione (come egli con giusto orgoglio racconta) all'originalità del suo genio veramente inventivo.

lunque ufizio in qualunque ramo di pubblica amministrazione. Come non fu preso punto sul serio il primo prospetto sulle spese dell'Accademia, così non sarà preso neppure il secondo. Una cosa sola gli Accademici prenderanno sul serio. Sono accusati di fare adagio e male. Che facciano adagio è in parte vero; che faccian male è falso del tutto. La prima cosa non dipende da loro. La natura dell'opera, e il desiderio di fare il meglio possibile, portano seco inevitabili indugj. Ove altre cause di di ritardo vi fossero, non dubitiamo che essi non sieno per rimediarvi. Questi sono i desiderii e le speranze dei galantuomini che esercitano il ministero delle lettere degnamente. Altri sono pur troppo quelli de' ciurmadori e dei seminatori di scandali, i quali non devono a nessun patto prevalere; e certo non prevarranno, se il Governo continuerà all'Accademia quel benigno favore di cui l'ha sempre onorata.